

Sul “tes-oro” di Cerreto

“Questa cosa è vera, me l’ha raccontata mio padre”

Angelo Di Gennaro

Questa intervista a Vincenzo Cellitti (Scanno, 1938, ora residente a Napoli) è stata favorita dal rapporto amichevole tra Vincenzo stesso e Giuseppe Cipriani, al quale avevo chiesto di incontrare qualcuno che avesse avuto, negli anni '40 - '50, esperienza di giovane pastore.

L'incontro con Vincenzo e Giuseppe avviene qualche estate fa, presso la mia abitazione in Piazza Codacchiola, 3 a Scanno. Dal momento dell'intervista ad oggi altro materiale è stato pubblicato su queste pagine e sullo stesso argomento. È la prima volta, però, che si ha la sensazione di essersi avvicinati alla quasi-prova dell'esistenza di un misterioso “tes-oro” sul quale si è fantasticato (creativamente delirato?) per generazioni: “...Questa cosa è vera - racconta Vincenzo - gli antenati sono andati in montagna, ma può darsi anche che gli stessi fuorilegge siano tornati sul posto. Insomma, si tratta di qualcosa di vero, che è avvenuto. Io l'ho vissuta da vicino questa storia, me l'ha raccontata mio padre...”. Già, quasi-prova, proprio per questa ragione: Vincenzo non è stato protagonista diretto della vicenda, ma ne è stato informato dal padre del quale egli non ha motivo di dubitare. Ma ascoltiamo Vincenzo.

Angelo: Vincenzo, ci puoi raccontare qualcosa della tua esperienza di giovane pastore?

Vincenzo: Allora, della pastorizia che vi posso dire? La pastorizia a Scanno era una tradizione nel senso che d'estate le pecore pascolavano sulle montagne qui della zona e da ottobre a maggio andavano al Tavoliere delle Puglie. Ora di questa tradizione è rimasto il folklore.

*Mi ricordo che le donne andavano a raccogliere la *lucéna*... era un'erba che serviva per colorare di verde le gonne.*

*Mi ricordo che *ju scamàzze*, il pastore principiante, l'allievo pastore, il tutto fare diciamo così, riceveva una educazione semplice, fatta di rispetto per gli adulti, di principi sani, era buono d'animo, e che gli spazi di vita erano in fondo il paese, la montagna, il tratturo, la Puglia. A volte allo scamazzo venivano affidati compiti più difficili rispetto alla sua età.*

*Ovviamente a quell'epoca non c'era la televisione e noi si leggeva spesso il “*Grand'Hotel*”, praticamente i fotoromanzi.*

*Mi ricordo anche che, per esempio, *ju muntènàre*, era quel pastore che si occupava dei montoni.*

Questo ricordo mi fa venire in mente che la sessualità a quell'età non era neanche sviluppata, i pastori non ne parlavano neanche tra di loro, figuriamoci, quindi il tutto spesso si risolveva con una battutaccia.

Angelo: E dopo la seconda guerra?

Vincenzo: Naturalmente dopo la seconda guerra mondiale non c'era più niente. Mi ricordo che mio padre era Massaro e nello stesso tempo piccolo proprietario e che la mia esperienza era simile a quella di molti altri giovani della mia età, come Giuseppe qui presente¹. Ci portavano in montagna, dove si faceva una vita più ritirata, faceva bene alla salute, mentre in autunno, almeno finché si frequentavano le elementari, si giocava col cerchio. Poi, nel 1954 partii per Napoli e finì così.

Angelo: Da ciò che tu sai chi si occupa adesso di pastorizia?

Vincenzo: Ora, da quel che so, con le pecore ci sono gli slavi² e la cosa buffa è questa: mi ricordo che su un giornale locale, forse "*La Foce*" o "*Il Gazzettino della Valle del Sagittario*", è stato scritto che tra i cognomi che sono spariti a Scanno ce ne erano alcuni di origine slava³, chissà se c'è qualche collegamento anche con l'origine del costume tradizionale delle donne di Scanno...

Angelo: Chissà?! Hai altri ricordi?

Vincenzo: Certo, il bosco a volte faceva paura, poteva arrivare qualche animale notturno come per esempio *ju frejelose*... il cuculo, poteva spaventare, poteva fare impressione, perché non sempre si distinguevano dalle persone, però a parte questo non c'era altro.

Angelo: Hai mai sentito parlare di fantasmi?

Vincenzo: Riguardo ai fantasmi direi che era la persona stessa che stava in uno stato di stress e che era portata a vedere i fantasmi, ma per il resto io non ci credo.

Angelo: E delle streghe?

Vincenzo: Per quel che concerne le streghe era tutta una montatura, sempre frutto dell'immaginazione, magari si trattava di una donna anziana vestita col costume, ma era una cosa da favola o un raggiro o l'ignoranza o l'interesse di chi architettava queste cose. A volte si trovavano dei bambini con le bolle o con i graffi e si trattava semplicemente di una infiammazione, di una malattia, quindi si trattava di una cosa immaginaria.

Angelo: E dei tesori?

Vincenzo: Qualcosa di vero, invece, ve lo posso dire, riguardo ai tesori. Qui andiamo in famiglia. Ho sentito la storia di un fuorilegge che anticamente si

dava alla macchia, il brigante che faceva ricatti ai proprietari di pecore, siamo nell'ottocento. In famiglia veniva riportato questo racconto.

Mio padre diceva che c'era una mia prozia che - poiché le donne andavano per legna - questa mia antenata fu rapita da questi fuorilegge, ha vissuto per molti anni con uno di loro e logicamente dopo molti anni... quando i briganti incominciarono ad essere perseguitati... "qui non possiamo stare più, se no veniamo catturati". Allora questa mia zia disse "io non posso tornare a Scanno così dopo tanto tempo, verrei considerata una poco di buono perché ho vissuto tanti anni con voi". Lei si sentiva un po' umiliata, così loro le donarono qualcosa in denaro per poter vivere a Scanno. "Però - le dissero - se ti trovi male nella vita, nella parte alta di Cerreto, ad un determinato punto⁴ - e pare che lei li abbia visti - mettiamo del denaro in un recipiente di creta, quindi se ne hai bisogno vieni e prenditi questo tesoro". Naturalmente anche a loro interessava questo denaro se serviva e il punto di riferimento era un sasso sul quale ci si poteva distendere e vedere da qui la palla del campanile. Si dice che abbiano fatto anche uno schizzo su un pezzo di carta, ma poiché questa antenata perse la vista col passare degli anni non poté ritornare sul posto e se pure l'avessero accompagnata non sarebbe stata in grado di individuare il posto esatto. Poi, avrebbe dato questa piantina ai nipoti i quali non hanno trovato mai niente, hanno trovato sì il posto, il sasso, ma del tesoro nessuna traccia. Si suppone che in quel periodo abbiano tagliato quel bosco, c'erano anche i carbonai a quell'epoca, e che il tesoro l'abbia trovato qualcuno, ma non si è mai saputo niente. Quindi, questa cosa è vera, gli antenati sono andati in montagna ma può darsi anche che gli stessi fuorilegge siano tornati sul posto. Insomma, si tratta di qualcosa di vero, che è avvenuto. Io l'ho vissuta da vicino questa storia, me l'ha raccontata mio padre.

Angelo: E del Libro del Comando⁵ sai dirmi qualcosa?

Vincenzo: Del Libro del Comando? Penso chi si tratti di una favola. Io ero ragazzo e mentre i pastori mungevano le pecore, parlavano di questi spostamenti da una zona all'altra, ma io non ci credo, non c'è alcuna conferma, forse si tratta di ignoranza. Io ero molto giovane e quando i pastori parlavano tra di loro di queste cose, mi incutevano un po' di paura, ma penso che siano cose immaginarie...

20 gennaio 2016: Una breve riflessione di Giuseppe Cipriani

La storiella di Cerreto l'ho ascoltata anch'io molte volte. Il fenomeno del brigantaggio ha fomentato situazioni difficili alle persone agiate di quel tempo e probabilmente hanno nascosto la loro refurtiva. Tuttavia, che a Scanno si dica che un tesoro stia in quel punto da dove si vede la palla del campanile, è alquanto divertente e fantasioso. Vincenzo, da par suo, sostiene d'aver vissuto la storia da vicino e di seguito asserisce d'averla sentita raccontare da suo padre. Dal sotterramento del tesoro ad oggi, quanti scannesi han detto qualcosa in più o in meno rispetto alla prima versione?

Nota

Ringrazio Vincenzo e Giuseppe per la loro cordiale disponibilità senza la quale non avremmo avuto, a distanza di tanto tempo, ulteriori notizie su un “tes-oro” della cui esistenza molti dubbi sono stati e continuano ad essere avanzati. Ciò che importa è che - in assenza di conferme o disconferme definitive - tali notizie tendano a configurarsi come una sorta di “delirio creativo”⁶. Rimanendo, esso, incistato in una *zona franca*⁷ di tipo letterario ove, con un rimpallo continuo tra interlocutori anche di generazioni diverse, si può pensare tutto e il contrario di tutto.

Potrei aggiungere che, così come avviene in un racconto poliziesco, anche nel caso del racconto del “tes-oro” di Cerreto “il racconto è raccontato due volte: una volta per nascondere il brigante (l’assassino), un’altra volta per rivelarlo... Ognuno dei due testi ha, nel tessuto narrativo, una sua particolare scrittura: il primo accentua i segni meravigliosi e misteriosi, insegue i sensi strani, evoca le figure fantasmatiche e usa un linguaggio indefinito e vago; il secondo insiste sui particolari descrittivi, realistici, sulle connessioni logiche e sulle funzioni, e assorbe in sé le teorizzazioni e le considerazioni analitiche”. (In *Teoria del fantastico* di Neuro Bonifazi. Ed. A. Longo, 1982).

Di tutto ciò ne riparleremo.

¹ Si veda il volume *Pastori nell’anima* di A. Di Gennaro. Ed. L’Atelier, 2002.

² Vedi *Liberazione* del 13 ottobre 2010: in Abruzzo il 90% dei pastori è macedone.

In più, lo aggiungiamo *en passant*, quasi di malavoglia, ma la notizia ha la sua importanza da un punto di vista psicologico: una sentenza della Cassazione stabilisce che il pastore dedito alla transumanza può tranquillamente farsi le canne di marijuana senza incorrere nelle maglie della giustizia; ciò perché quel consumo deve essere classificato come consumo personale, giustificato dal lungo periodo di permanenza solitaria in campagna e in montagna per le attività connesse alla transumanza di greggi di pecore (Da *la Repubblica* del 20 marzo 2009).

³ Secondo noi “...Francesco Di Rienzo (1868-1956) coglie nel segno quando si domanda se ‘si possa opinare con fondatezza che gruppi di Slavi abbiano preso dimora anche nell’Aquilano e più precisamente nella conca scannese’, dal momento che Carmelo Rossicone (1891-1979) elencando i cognomi delle famiglie scomparse a Scanno dal 1600 alla prima metà del ‘900, distrattamente ne cita almeno tre di origine slava: Schiavi, Schiavotto e La Schiazza (P. Teodoro Badurina, 1950)”: F. Di Rienzo: *Buio sulle origini di Scanno* in *La Foce*, 1951; F. Di Rienzo: *Dalla rezzola ai lacci, dal turbante al cappellitto* in *La Foce*, 1953). Consultare anche: A. Di Gennaro, *Il “costume di Scanno” – Da un abito fisico ad abito psicologo e sociale* in *Misura – Rassegna trimestrale di Abruzzesistica*. Ed. Del Buccio, 1982-1985.

⁴ Come raggiungere la *Punta Cerreto* da Scanno? Dal parcheggio della seggiovia si risale la strada asfaltata, che costeggia la seggiovia stessa, per circa 250 m (lineari) fino alla prima curva a destra, si prosegue dritti su una evidente sterrata, si sale di fianco ad una pista da sci per circa 15 minuti fino a trovare sulla destra, l’imbocco del sentiero per lo stazzo e il valico del Carapale,

Sent.CAI A3.

Dopo una prima parte, in cui la valle sembra chiudersi su se stessa, il panorama si apre e si sale seguendo il tipico percorso a piccole curve che sembrano sovrapporsi tra di loro... In un primo pianoro (q.1595) si giunge all'incrocio con una pista da sci che scende da Monte Rotondo... si prosegue a Sud Ovest risalendo la valle del Carapale fino all'omonimo stazzo (q.1646).

Si supera lo stazzo, ora il sentiero sale sulla destra sotto la faggeta, per poi uscire sull'anfiteatro del Carapale che si attraversa lungo due gradoni naturali che conducono all'omonimo valico che già avvisterete, grazie alla presenza di grossi blocchi di roccia calcarea che si stagliano, come pinnacoli, lungo il profilo della serra... sono "Le Ciminiere" a quota 2061m.

Arrivati a esse, si devia decisamente a destra (Nord) si continua a salire dolcemente fino alla Serra della Terratta (cima ufficiale non nominata sulla carta m. 2163)... qui si lascia il sentiero CAI e ci si dirige a destra (Nord-Est) verso l'evidente cresta dove si inizia un saliscendi, fuori sentiero, ma abbastanza comodo. Si scende e si risale su una prima cima, dove si trova un grosso omino... attenzione... essa non è una cima ufficiale, anche se supera abbondantemente i 2000... quella ufficiale si trova subito dopo un altro saliscendi che vi porterà in vetta alla Serra del Carapale m.2106. Non mi soffermo sul panorama intorno... la Montagna Grande di Scanno è bellissima.

Si seguita ancora fuori sentiero sulla cresta...altri 700 metri di brevi saliscendi che vi condurranno alla vetta del Carapale cima Nord m.2086. Ancora avanti, pochi metri di discesa e vi apparirà il lago di Scanno...prima un pezzetto ma, scendendo di quota, si arriva a vederlo quasi totalmente...probabilmente il posto migliore per vederlo dall'alto... Si scende la cresta fino a quota 1800m. sempre fuori sentiero... sulla destra vi apparirà , a circa 600metri, una punta ricoperta da grosse rocce verso la quale ci si dirige, prima scendendo tra prati e Ginepro nano e poi in un bosco di faggio che risalirete brevemente fino ad arrivare fuori da esso nei pressi di Punta Cerreto (m.1715) dal quale si gode un bel panorama sul paese di Scanno e tutte le montagne a Sud-Ovest di esso...(questa è anche una zona da Cervi).

Dalla cima parte il sentiero di ritorno a valle (14 B) che, anche se è ufficiale, inizialmente è difficoltoso da individuare. Si scende dalla cima tornando indietro nel prato per alcune decine di metri e si devia a sinistra (Ovest) dove, tra rocce e cespugli, dovrete trovare uno dei pochi segnali presenti... trovata questa vecchia traccia, si prosegue sempre verso ovest ... scendendo lentamente in diagonale la dorsale Sud della Serra del Carapale... il sentiero, sempre meglio segnalato, vi porterà allo stazzo incontrato durante la salita e, di conseguenza, a incrociare il sentiero CAI A3 che vi ricondurrà al punto di partenza.

(Dal sito WinterSeason.it: *Scanno, Serra del Carapale e della Terratta - Trekking ad anello sulla Montagna Grande di Scanno*).

⁵ *Il Libro del Comando* di E. C. Agrippa è pubblicato da Edizioni Mediterranee, Roma, dal 1977.

⁶ I deliri sono convinzioni o idee errate, non condivisibili e persistenti nonostante le evidenze contrarie (in correlazione con l'ambiente socio-culturale di riferimento). Da notare, comunque, che "...nelle sue forme meno travolgenti, il delirio potrebbe essere considerato una modalità di funzionamento della mente, un momento creativo, un primo livello di traduzione dell'inconscio, che presiede ad ogni forma di conoscenza, anche se poi necessita dell'ordinamento

della ragione per essere condiviso nella socialità del sapere...” (Da *Delirio e conoscenza – Sulla trascrizione di forme e livelli di pensiero* di Pia De Silvestris e Adamo Vergine. In *Trascrivere l'inconscio* di A. Vergine. Ed. F. Angeli, 2002).

⁷La *zona franca* è quella sezione del territorio di uno Stato che, pur essendo sottoposta alla sovranità dello Stato stesso, resta al di fuori della sua linea doganale.